Gli Etruschi e il MANN

di **Carmine Negro**

Premessa

Per Umar Khayyām[1] *La vita è un viaggio, viaggiare è vivere due volte*. Il termine viaggiare, che vuol dire essenzialmente andare da un luogo ad altro luogo, per lo più distante, per diporto o per necessità, deriva dal latino ***viaticus***, che significa *ciò che riguarda la via*. Il suo neutro ***viaticum*** indicava tutto ciò che il viaggiatore portava con sé per sopravvivere durante il cammino, perché non sempre poteva fruire delle aree di servizio ubicate lungo le vie consolari, ma anche tutto ciò che serviva per continuare a vivere dopo la morte. Le tombe con la scorta di cibo e bevande, il loro corredo di abiti, di ornamenti, di oggetti d'uso quotidiano rappresentano una preziosa fonte di informazioni per il nostro viaggio, nella conoscenza della civiltà etrusca, la prima a sbocciare sul territorio italico.

A chi come Erodoto[2] espone la tesi dell'origine orientale degli Etruschi, Dionigi di Alicarnasso[3] afferma *che la nazione (etrusca) non proviene da nessun luogo, ma che invece è originaria del paese, poiché è certo che si tratta di una nazione molto antica e che non* è *simile a nessun'altra per lingua e per costumi*. Nel II secolo a.C., quando la loro egemonia era già tramontata da diverso tempo, lo storico greco Polibio[4] aveva potuto affermare: *chi vuol conoscere la storia della potenza degli Etruschi non deve riferirsi al territorio che essi possiedono al presente, ma alle pianure* da loro un tempo dominate, quella Padana e quella Campana. Questa posizione è confermata da tutte le fonti disponibili, in particolare da Tito Livio che scriveva *In Tuscorum iure paene omnis Italia fuerat* (Quasi tutta l'Italia era stata sotto il dominio degli Etruschi).

L'archeologia ha confermato questa ricostruzione rilevando che sin dal secolo X a.C. verso tali aree strategiche si era concentrato l'espansionismo (proto-) etrusco, puntando al controllo e allo sfruttamento agricolo e commerciale dei varchi e delle fertili valli fluviali che ne scandivano il paesaggio. La mostra - circa 600 reperti, di cui 200 visibili per la prima volta - indaga sulla Campania etrusca che si configura come un capitolo affascinante della ricerca archeologica in Italia e nel Mediterraneo. Il ricchissimo pa-

1 Umar Khayyām, (omare xajo:m) nome completo Ghiyāth ad-DīnAbu'l-Fatḥ 'UmaribnIbrāhīm al-Khayyām Nīshāpūrī (Nīshāpūr, 18 maggio 1048 – Nīshāpūr, 4 dicembre 1131), è stato un matematico, astronomo, poeta e filosofo persiano. ('*Umar Khayyām - Wikipedia*).

2 Erodoto nacque, presumibilmente, nel 484 a.C. da una famiglia aristocratica di Alicarnasso (odierna Bodrum, Turchia), da madre greca, Dryò, e padre asiatico. Erodoto è considerato, come "padre della storiografia" perchè considera la storia non come una semplice serie di avvenimenti che si susseguono nel tempo, ma come un insieme di fatti collegati fra loro da una complessa rete di rapporti logici, ben intelligibile. I principi chiave su cui si fonda la metodologia erodotea sono la vista, l'ascolto e il criterio con il quale si selezionano i dati raccolti da vista e ascolto nel caso in cui essi siano in contraddizione, o si dividono fra quelli visti da lui e quelli che ha sentito raccontare).(*https://it.wikipedia.org/wiki/Dionigi_di_Alicarnasso*).

3 Dionigi d'Alicarnasso (60 a.C. – 7 a.C.) nato ad Alicarnasso (come Erodoto), antica e florida colonia greca della Caria (una regione costiera dell'Anatolia occidentale), al secolo parte della provincia romana dell'Asia Proconsolare, come per tanti altri intellettuali greci del suo tempo, si trasferì a Roma, dove rimase per 22 anni immergendosi nello studio della storia romana sviluppando i suoi molteplici interessi culturali. Nel primo libro delle Storie confuta sia l'opinione di chi identificava i tirreni (nome greco degli etruschi)con gli antichi pelasgi, sia quelli di chi li voleva discendenti dei lidii. Lo storico greco conclude in favore della tesi autoctona: i tirreni originari della penisola, sarebbero vissuti a fianco dei pelasgi finendo col prenderne i posto. (J. Paul Thuillier, *Gli Etruschi Il mistero svelato,* Electa-Gallimard pag. 132).

4 Polibio (Megalopoli, 206 a.C. circa – Grecia, 118 a.C.) è stato uno storico greco antico. Polibio era per tradizione familiare fra i più eminenti uomini di Megalopoli, capitale dell'Arcadia. Nel 166 a.C. fu uno dei mille nobili achei che furono inviati quali ostaggi a Roma. A Roma, in ragione della sua vasta cultura, Polibio fu ammesso nei più rinomati salotti, gli fu affidata l'educazione dei figli dei potenti e divenne uno degli storici più accreditati dell'epoca.,

trimonio, custodito nel MANN e studiato per l'occasione, fornisce testimonianze inedite e consente al Direttore del Museo Paolo Giulierini di dichiarare che *la chiusura dell'esposizione non vedrà il ritorno dei materiali nei depositi ma una loro nuova vita nella costituenda sezione, dedicata alle collezioni, prevista al terzo piano dell'edificio. Ancora una volta dunque, come avviene costantemente, una esposizione aggiunge un pezzetto di Museo*[5]. Il percorso espositivo si articola in due nuclei tematici principali, corrispondenti ad altrettante sezioni.

Il primo: "**Gli Etruschi in Campania**", dal carattere prevalentemente archeologico, approfondisce la documentazione relativa alla presenza degli Etruschi nella regione, dagli albori del I millennio a. C. alla fase dell'affermazione del popolo dei Campani.

Il secondo: "**Gli Etruschi al Mann**", valorizza i materiali etrusco - italici, generalmente provenienti da aree esterne alla Campania, acquisiti sul mercato collezionistico dal Museo di Napoli in varie fasi della sua storia.

Gli Etruschi in Campania

Da sempre la conoscenza dello spazio è di primaria importanza per indagarne vissuto e relazioni. L'analisi del paesaggio, dove la storia ha luogo, è il primo passo per la ricerca di un percorso antropologico; senza questo studio preliminare la conoscenza degli eventi risulterebbe difficile e del tutto incomprensibile e *la Campania è un territorio complesso,* una terra *che gioca sul rapporto uomini-natura e popoli-convivenze*[6]. Nel corso dei tempi l'espressione pianura campana non sempre è stata univoca. Per Timeo di Tauromenion[7], si indicava un territorio esteso dal Volturno al Vesuvio, tra VI e V secolo a. C.. Con il tiranno di Cuma Aristodemo, la pianura campana si identificava con i Campi Flegrei e i Greci di Cuma chiamavano tale regione Opicia. I Romani, con la ripartizione augustea in undici regioni, la delimitarono con un'area assai più vasta, mentre più tardi venne identificata con una piccola zona pianeggiante dipendente da Capua (Ager campanus). Nel II secolo a.C. fu lo storico greco Polibio a definire la sua estensione da Sinuessa a Nola. Il nome, quindi, non sempre ha indicato il medesimo territorio, ma è stato utilizzato nel corso del tempo con significati diversi. Al contrario che in Etruria, dove i limiti territoriali del popolamento sono geograficamente definiti da due grandi fiumi l'Arno e il Tevere, per la Campania se ad ovest e ad est ritroviamo due confini ben delineati, il mar Tirreno e l'Appennino meridionale, non così al nord e al sud dove son più difficili da individuare le demarcazioni naturali. L'assenza di barriere ben circoscritte, le fertili pianure, i corsi d'acqua che le supportano e la presenza di popolazioni indigene favoriscono uno stanziamento a macchia di leopardo da parte di gruppi colonizzatori. Le ricerche sulla presenza degli Etruschi in Campania hanno confermato che le aree interessate sono: Campania settentrionale con il grosso polo di Capua, la Campania meridionale con il polo di Pontecagnano e l'area del Vallo di Diano.

Un corredo tombale rinvenuto a S. Angelo in Formis nei pressi del santuario di Diana alle falde del monte Tifata, sembra individuare gli albori del processo migratorio in cui furono coinvolti gli abitanti dell'Etruria meridionale. La presenza di più identità etniche, nello stesso territorio, è reso riconoscibile dalla coesistenza di pratiche funerarie differenziate: una parte usava inumare il cadavere secondo il rituale di seppellimento in fossa, attestato in tutta l'Italia meridionale da una popolazione indigena, ed un'altra parte, presente in aree circoscritte e separate tra loro come Capua, Pontecagnano e Sala Consilina, adottava il rituale dell'incinerazione del defunto tipico della cosiddetta cultura villanoviana[8]. In particolare a Pontecagnano e Sala Consilina i resti del defunto venivano custoditi in un'urna biconica secondo una consuetudine dell'Etruria mentre a Capua i resti combusti del morto venivano depositati entro un'olla ipotizzando un legame sia con gli abitanti dell'Etruria interna sia con l'area tiberina e con

5 Catalogo della Mostra *Gli Etruschi e il MANN* a cura di Valentino Nizzo, Electa pag. 7

6 Maria Bonghi, *Quale Campania, quali Greci, quali altri,* Jovino, Catalogo Mostra Electa pag. 20

7 Timeo (Tauromenion, 350 a.C. circa – Siracusa, 260 a.C. circa) è stato uno storico siceliota. I Sicelioti erano gli abitanti delle poleis greche di Sicilia.

8 La cultura villanoviana (X secolo a.C. - VIII secolo a.C.), o civiltà villanoviana o villanoviano, della prima età del Ferro, le cui origini vanno ricercate nella cultura proto villanoviana, e rappresenta la fase più antica della civiltà etrusca. Il nome deriva dalla località di Villanova, nei pressi di Bologna dove furono ritrovati i resti di una necropoli, costituita da 193 tombe, di cui 179 a incinerazione e 14 a inumazione. La cultura protovillanoviana (XII secolo a.C. - X secolo a.C.) sviluppatasi nell'Europa centrale e, che si diffonde anche in gran parte d'Italia, è caratterizzata dal rituale funerario dell'incinerazione.

Fibula da parata a grande disco con molte spirali (Napoli, Museo Archeologico Nazionale)- Bronzo, lamina, decorazione a sbalzo, fusione. La fibula è tra gli esemplari più rappresentativi della metallotecnica campana della fine della prima età del ferro, che proprio a Capua e Suessula ha i suoi probabili centri di produzione e irradiazione.

Suessula[9]. E proprio **da Suessula proviene una splendida fibula**, mezzo di espressione e indicazione del livello sociale, uno degli esemplari più rappresentativi della metallo-tecnica campana della prima età del Ferro. Sull'arco quadrangolare è fissato un grande disco di lamina bronzea riccamente decorato a sbalzo, dal profilo a lobi circolari sporgono otto spirali, inchiodate alla faccia inferiore della lamina. Dal centro di ciascun lobo pendono un gruppo di anellini. Al centro della piastra quattro anatrelle disposte a croce reggono col becco lo stesso numero di anellini. Gli oggetti di ornamento della prima età del Ferro, presenti in mostra, sono rappresentati da oggetti come le collane costituite da vaghi in pasta vitrea, una splendida Collana composita, il pendente in ambra e sono tutti provenienti dalla necropoli arcaica di Cuma. I bronzi rappresentati da un pendaglio pettorale, delle armille (bracciali) e la fibula da parata a grande disco con molte spirali prima descritta sono stati trovati nella necropoli di Suessola. Proviene dalla necropoli di Carinaro, 32 sepolture inquadrabili tra XI e il X secolo a. C. con notevoli affinità con le coeve sepolture laziali, **il corredo della Tomba 12**, relativa a un infante di 2-3 anni, deposto con il rito dell'incinerazione insieme ad un gruppo di oggetti simbolici miniaturizzati: ollette e piccoli oggetti di bronzo. Il corredo della **Tomba LXII**, anch'essa a incinerazione, proveniente dal sito di Gricignano d'Aversa, è impreziosito da un modellino di calesse a simboleggiare il rango elevato del defunto in chiave aristocratica ma è anche un accenno al suo viaggio verso l'aldilà. Di un vero e proprio stanziamento urbano parla il corredo della **Tomba 1/2005** (primo quarto del IX secolo a. C.) monumentale sepoltura di un capo guerriero rinvenuta nella necropoli del Nuovo Mattatoio a Capua. Accanto ad elementi di chiara matrice villanoviana il defunto incinerato e deposto in un vaso biconico accanto ad oggetti della tradizione indigena come un rasoio a paletta, una fibula meridionale, una spada tipo Cuma ripiegata e quindi defunzionalizzata; la deposizione di una spada in un corredo è una circostanza assai rara in Etruria fino al IX secolo a. C..

Gruppo plastico (carpentum con figura antropomorfa) - Terracotta (Succivo -Caserta- Museo Archeologico dell'Agro Atellano)

Più recenti i corredi esposti **delle altre due tombe** della stessa città **la 662 e la 664** della necropoli Fornaci che testimoniano i primi contatti con i Greci e che ci portano a considerare la presenza di un'altra importante etnia sulle coste della Campania.

La ricchezza di materie prime e l'evoluzione delle tecniche di sfruttamento e produzione ha da sempre attratto i marinai greci e levantini verso le coste italiane, rendendo costante nel corso dei secoli, seppur con flussi variabili, il contatto tra Oriente ed Occidente. I gruppi neolitici portatori di nuovi stili di vita stanziale sulle sponde pugliesi, l'intrusione egea in Campania, la massiccia presenza micenea nel Bronzo (XIII-XII secolo a. C.) a Castiglione d'Ischia e Vivara, le incursioni delle navi fenicio-cipriote dopo l'apertura nel IX secolo a. C. del porto di Kom-

9 Suessula: città nella pianura campana, presso una delle sorgenti del *Clanis*, sulla via Popilia, fra Capua e Nola, domina l'accesso al valico caudino

Tomba 12 - Incinerazione in tomba a pozzetto - Infante (2/3 anni ± 6 mesi) - Olla cineraria globulare con bugne, coperchio conico apicato; ollettta miniaturistica; oggetti di ornamento in bronzo.

Capua, necropoli del Nuovo Mattatoio - Tomba 1/2005 - Ceramicha d'impasto - Armi e utensili in bronzo.

mos a Creta hanno dato l'avvio ad una colonizzazione occidentale che ha lasciato le sue tracce in Campania ma anche in Sardegna, in Sicilia e in Calabria[10]. Tuttavia nulla di tutto ciò è paragonabile a quanto è avvenuto nell'VIII secolo a. C. con la stabile presenza dei Greci sull'isola di Ischia e la successiva fondazione della polis di Cuma per lo sviluppo non soltanto della regione ma di tutta la penisola. La Campania diviene così un vero ponte tra culture facendo da tramite anche per l'Etruria stessa. Per comprendere le interazioni tra Greci ed Etruschi bisogna descrivere ciò che succede nelle due realtà in cui i Greci si stabiliscono per la prima volta: Ischia e Cuma. Gli eccezionali ritrovamenti della necropoli di Pithecusa con la cronotipologia delle sepolture e una critica utilizzazione dei dati stratigrafici e della tipologia dei reperti provano che c'è un incremento della popolazione tra il 740 e il 720 a. C. con una probabile relazione con la Guerra Lelantina che gli autori antichi riportano come la *guerra tra calcidesi ed eretrii* . La guerra, che nasce dalla contesa della fertile pianura di Lelanto sull'isola di Eubea, e l'espansione assira avrebbero spinto gruppi di uomini verso Occidente. Quando gli Eubei con i loro battelli approdarono sull'isola d'Ischia e diedero origine alla fondazione di Pithecusa si trovarono di fronte ad una sorprendente realtà: la bellezza e il verde del paesaggio, la fertilità della terra, indigeni con una propria cultura ed un proprio linguaggio. L'etimologia del nome è stata interpretata in vario modo. Lo storico alessandrino Xenagora mise in relazione Pithekoussai con *pithecos* (scimmia) perché una leggenda raccontava della presenza nell'isola dei Cercopi che si sarebbero trasformati in scimmie. Plinio diede, invece, una spiegazione etimologica completamente diversa ritenendo che il nome non abbia nulla a che vedere con le scimmie (*non a simiarum multitudine*) bensì derivi dai grandi vasi greci e dalle anfore (*a figlinis doliorum*)[11]. Una immersione nella vita quotidiana di Pithecusa è fornita principalmente dall'insediamento di Punta Chiarito[12] in particolare da una struttura abitativa che impiantata nell'età del Ferro (fase I) visse una seconda fase in epoca arcaica, passaggio marcato dalla trasformazione del tetto da stramineo in quello di tegole e coppi. L'interno della costruzione è stato ricostruito con un soppalco, un telaio, un focolare. Presentando segni di coltivazioni e attrezzi

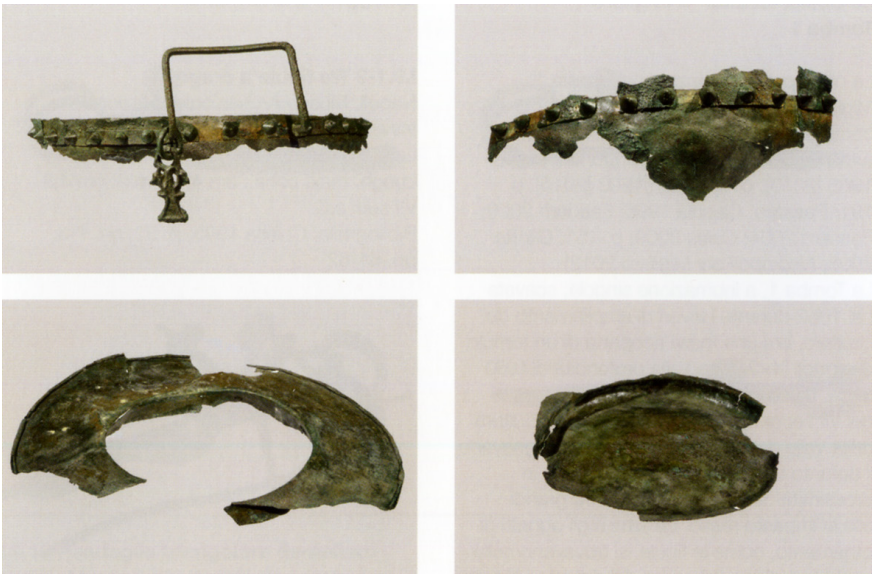
10 Gianluca Melandri Gli antefatti: XVIII secolo a. C. Catalogo mostra pag. 38

11 Maria Bonghi Jovino opera citata pag.21

12 Carmine Negro, *Pitaecusae : Le scoperte di Punta Chiarito,* La Rassegna d'Ischia 7-1996 pag. 5 - 7

per la pesca si è pensato che si trattasse di una struttura che ottemperasse alle necessità del mare e della terra. Come per Pithecusa, dove sono stati accertati casi evidenti di integrazione con la componente locale, anche per Cuma lo stanziamento coloniale è stato preceduto da una breve fase di coabitazione tra Greci e indigeni. Per lo sviluppo della comunità greca, in forte ascesa demografica, non sono più sufficienti le limitate risorse della pur fertile isola d'Ischia. Così per assicurarsi il controllo dei vasti terreni agricoli dell'entroterra cumano ed ottenere una legittimazione politica, viene fondata la più antica colonia greca d'Occidente attraverso la distruzione, da parte greca, dell'insediamento indigeno. I due insediamenti di Pithecusa e Cuma accelerano i processi di crescita economica, competizione sociale e ibridazione etnica già da tempo in atto e favoriscono l'evoluzione e lo sviluppo in senso urbano dei centri indigeni della regione. L'apparizione di tombe di rango principesco è uno dei tratti evidenti di questo fenomeno culturale definito **orientalizzante**. In pochi decenni i modelli ellenici e orientali modificano tutti gli aspetti del vivere quotidiano investendo uomini, donne e bambini. L'apparato da banchetto e da simposio diventa precocemente oggetto di imitazioni locali: le comunità etrusche e italiche, dopo la reintroduzione delle pratiche vitivinicole[13], adottano prima i vasi destinati al consumo del vino, poi quelli per mescolarlo e infine quelli da mensa; un'evoluzione dei costumi rintracciabile nell'archeologia funeraria, segni di una costituenda comune cultura e di una nascente reciprocità tra aristocrazie etrusche, greche, indigene e cipriote. Si diffondono gli ideali mitici che trasformano le logiche locali del rituale funebre incentivando l'assimilazione o la reinterpretazione di prototipi eroici omerici come quelli dei funerali di Patroclo e di Ettore. Sono questi elementi che ritroviamo nell'eccezionale **tomba 104 Artiaco di Cuma** della fine dell'VIII secolo a. C. All'interno di un semplice ricettacolo in lastroni di tufo si rinviene il corredo funerario di un personaggio di alto rango quando la città, un tempo controllata dagli indigeni,è diventata una prosperosa colonia greca. Il complesso rituale incineratorio, una delle prime testimonianze di quell'immaginario funerario eroico veicolato dai poemi omerici, prevede il rogo sulla pira del cadavere e del suo ricchissimo corredo. I resti del defunto e i frammenti combusti dei preziosi ornamenti personali sono raccolti in un'urna d'argento (lebete) collocato a sua volta in un calderone di bronzo ricoperto da un drappo di lino inserito in un ricettacolo rettangolare. Il rango del sepoltoè testimoniato dalle armi contorte e distrutte dal fuoco e dagli oggetti relativi alle pratiche aristocratiche del banchetto e del simposio. Il carattere greco del rituale si contamina grazie all'apporto di preziosi manufatti etruschi acquisiti attraverso il circuito del dono aristocratico. La compresenza di materiali di produzione orientale greca ed etrusca é tipica di questo periodo orientalizzante antico. Lo stesso avviene pochi decenni dopo in contesti di ambito latino come la celebre tomba Bernardini di Palestrina. Lo straordinario corredo appartenuto ad un principe sepolto tra il 680-670 a.C. presenta gli ornamenti in oro e argento di manifattura etrusca che doveva ricoprire il petto e le spalle del defunto inumato. Oltre alle armi nella tomba sono stati rinvenuti preziosi servizi, relativi al consumo della

tirrenico. Catalogo mostra pag. 64



Tomba 201 - Inumazione femminile in fossa terragna
Frammenti di olla biconica con pendaglio

13 Le nuove tecniche di analisi fisico-chimica hanno permesso di definire con maggiore dettaglio le fasi relativa all'introduzione (o meglio alla reintroduzione delle pratiche vitivinicole tra le popolazioni indigene evidenziando comune esse risultassero diffuse ben prima del più antico insediamento stabile di Greci in Occidente. Valentino Nizzo L'età del confronto : l'Orientalizzante

Tomba 662 - Inumazione in fossa terragna
Scodella biansata - ceramica d'impasto
(Napoli. Museo Archeologico Nazionale)

Tomba 664 - Inumazione in fossa terragna
Olla biconica - Scodella carenata - Scodella carenata
(Napoli. Museo Archeologico Nazionale)

carne e del vino, caratteristici delle classi aristocratiche e materiali provenienti dalla Fenicia, dalla Siria e dalla Grecia insulare e orientale. Il corredo viene utilizzato dagli Etruschi per rielaborare e diffondere nel mondo indigeno i modelli del lusso greco e orientale. Appartiene al periodo Orientalizzante antico (720-680 a. C.) **la tomba 201 della necropoli di Calatia**: inumazione di una donna di età giovanile. La defunta è accompagnata da vesti e ornamenti di una ricchezza esuberante per la presenza di innumerevoli vaghi, collane, perline e pendagli in ambra e pasta vitrea associate a ornamenti in oro e argento e scarabei e scaraboidi in ambra e faiance[14]. Il defunto della **Tomba 1 di Cales**, importante città dell'antico popolo italico degli Ausoni ubicata a nord di Casilinum (l›attuale Capua) e a sud di Teanum Sidicinum (l›odierna Teano) a inumazione singola, doveva essere molto ricco, forse un capo guerriero esponente di una aristocrazia fondiaria che affidava alla esibizione della ricchezza accumulata la propria auto rappresentazione. Il corredo. costituito da 96 oggetti oltre alle armi contiene oggetti di ornamento personale in argento, bronzo e ferro, contenitori di profumi e unguenti di importazione greca, etrusca e fenicia, strumentario del vasellame del banchetto e del simposio. **Nel corso del VI secolo a. C. lo sviluppo urbano raggiunge il suo apice sia nelle poleis greche che nei centri indigeni**. Lo sviluppo del commercio e delle attività artigianali che trova incentivi nei crescenti fabbisogni della comunità garantiscono il sostentamento di larghi strati della popolazione e contribuiscono alla crescita di una aristocrazia fortemente competitiva che fonda la sua ricchezza oltre che sul possesso di beni, sulle capacità di gestire grandi opere urbane e guidare l'esercito. Con il rinnovo dell'edilizia pubblica e privata delle città si costruiscono strade e mura oltre all'allestimentodi monumentali aree sacre. Una testimonianza significativa della presenza etrusca in Campania è costituita dalla caratteristica ceramica di argilla nera, lucidata e lavorata al tornio nota come "**bucchero**" uno dei prodotti più caratteristici dell'artigianato etrusco. Fu grazie alle ricerche compiute dall'archeologo napoletano Giovanni Patrono che si riconobbe l'esistenza di una produzione campana di questi vasi localizzata a Capua. La crescita economica del VI secolo a.C. si manifesta anche attraverso la documentazione linguistica; l'aristocrazia etrusca in Campania attraverso **la scrittura** e l'esibizione del proprio nome può rivendicare ancora con più forza il proprio potere e la sua influenza. Il modello urbano favori la diffusione tra gli indigeni della regione dell'alfabeto e della lingua etrusca. Si scrive in etrusco nella Pianura Campana (Capua, Nola, Avella) nell'Agro Picentino (Pontecagnano , Eboli) nella Valle del Sarno (Pompei, Nocera e Fratte), nei centri della Penisola Sorrentina. Sono documentati, tuttavia, casi di resistenza all'etrusco e di contrapposizione come nel caso dell'utilizzo dell'alfabeto nucerino. Un documento di straordinaria rilevanza è senza dubbio la ***Tabula Capuana*** o **tavola capua-**

14 Impasto di terra più o meno argillosa ricoperto di smalto.

Cuma - Tomba Artiaco 104
Fibula a drago con tre coppie di sfere lungo l'arco e staffa lunga
(Napoli - Museo Archeologico Nazionale)

na (impropriamente detta anche **tegola di Capua**), una tavoletta in terracotta di 60 × 50 cm risalente alla prima metà del V secolo a.C. che contiene il più lungo testo conosciuto scritto in lingua etrusca. Quando il 9 marzo 1898 il signor Bartolomeo Formichelli, sensale, offrì alla Commissione dei Monumenti per la provincia di Caserta, riunita nel Museo Campano di Capua, un tegolone con sopra iscritto un lungo e importante testo etrusco, rinvenuto dal contadino Gaetano Paolella e da altri tre scavatori nei dintorni di Capua, il direttore del Museo Nazionale di Napoli, il professor commendator Giulio de Petra, lo rifiutò, sostenendo che era un falso. Il 24 giugno quel tegolone, oggi noto come **la "Tegola di Capua",** fu acquistato da Ludwig Pollack e tre mesi dopo **entrò a far parte delle collezioni del Museo di Berlino**. Dopo il V secolo i grandi mutamenti storici si riflettono anche sui dato linguistico, le iscrizioni si riducono sensibilmente prima di cessare del tutto. Successivamente si affermerà l'osco, una lingua a carattere sovra regionale scritta in un alfabeto elaborato in Campania a partire da quello etrusco ormai al tramonto. La potenza etrusca entra in crisi per l'effetto di due grandi guerre combattute nei pressi di Cuma. La prima nel 524, quando una coalizione, che lo storico Dionigi di Alicarnasso descrive come Tirreni cha abitano sul golfo ionico, probabilmente Etruschi di Spina, città alla foce del Po, attacca la città. I Greci vincono e il capo degli aggressori viene ucciso da Aristodemo, giovane rampollo dell'aristocrazia cumana. Grazie a questo successo e alle masse popolari riesce a conquistare il potere a Cuma e ad instaurare una tirannide. In questo periodo si diffonde il mito, originariamente localizzato in Grecia, della contesa tra gli dei dell'Olimpo coadiuvati da Eracle ed i giganti per il controllo della Pianura flegrea (Gigantomachia). Secondo un'ipotesi affascinante, ispirandosi al modello ateniese del tiranno Pisistrato, Aristodemo si sarebbe proposto come il nuovo Eracle trionfatore sulle barbarie dei nuovi giganti: gli Etruschi. Un altro scontro tra barbarie e civiltà si ebbe nel 474 a C con una nuova vittoria dei Greci guidati dal tiranno di Siracusa Gerone I sugli etruschi che Pindaro dice alleati dei Cartaginesi/Fenici. Dopo questa sconfitta il dominio etrusco nel Tirreno entra in crisi; gli Etruschi si vedono sbarrare le vie del mare in direzione dei loro possedimenti assai fiorenti nel VI secolo, che ormai sfuggono al loro controllo. Secondo gli storici romani nel 509 gli Etruschi erano stati cacciati dal trono di Roma e all'inizio del V secolo anche le vie di terra verso Capua non sono più un loro solido appannaggio. Questo processo di indebolimento avrà il suo culmine con la caduta di Capua (423) e l'insediamento delle popolazioni indigene presso la città: i rozzi sanniti scesi dai monti riescono ad occuparla. Nella grande città etrusca dell'Italia meridionale non si trova l'ombra di una iscrizione etrusca. Il viaggio tra gli idiomi ci dice che la nuova lingua è l'osco e che anche questo modo di esprimersi avrà vita breve: ben presto sarà sostituita dal latino.

Carmine Negro

I corredi ceramici
Cratere a colonnette
Ceramica attica a figure rosse
Museo Archeologico Nazionale, Na